

Velocità della politica vacanze sovraniste, autunno europeista

Ci siamo lasciati con un governo sovranista, ci ritroviamo con un governo europeista. Non è cosa da poco. All'inizio di agosto la strada verso le elezioni anticipate sembrava segnata, poi... E' accaduto qualcosa di mai visto prima: un ministro ha, di fatto, trasferito la sua sede istituzionale in un bagno della Riviera Romagnola e le istituzioni sono state sballottate tra cocktail ad alta gradazione alcolica e ostentate esibizioni di devozione mariana. Personalissimi sondaggi di piazza hanno indotto lo stesso ministro a decretare la fine dell'esperienza di governo con i 5 Stelle, nella certezza di poter andare immediatamente alle urne. In politica, però, le certezze sono solo pericolose tentazioni. La storia di questo pazzo agosto è poi nota. Il Presidente del Consiglio interviene al Senato e, di fronte alla mozione di sfiducia proposta dalla Lega, scarica addosso a Salvini tutta la frustrazione di chi ha dovuto per mesi subirne le forzature istituzionali. La parola passa così al Presidente della Repubblica che ha l'unico obiettivo di risolvere la crisi in tempi brevi e nel pieno rispetto del



Parlamento. Il resto lo ha fatto la strategia politica di PD e 5 Stelle, che hanno deciso di tentare un inedito governo giallorosso. A prezzo di dover affrontare non infondate critiche riguardo la propria coerenza rispetto a roboanti dichiarazioni di eterna inimicizia e ostilità tra loro. E siamo al presente, con un governo che ha l'ambizione di durare per l'intera legislatura e di archiviare velocemente la devastante stagione sovranista. L'interesse dell'Italia è chiaro e passa da un rapporto più stretto con l'Europa (**v.pg.4 interventi di Borsa e Lozito**) e con le parti vive e produttive del Paese. Quanto la nascita del nuovo governo verrà però interpretata, come vorrebbe

Salvini, come un tradimento della presunta volontà popolare? La risposta dipenderà da quanto durerà e da quello che riuscirà a fare il nuovo esecutivo. Atti di responsabilità per il Paese, in anni recenti, hanno frantumato il consenso del PD, solo un governo innovativo e coeso potrà evitare questa prospettiva.

Fabio Pizzul

Cattolici e rappresentanza politica

Quello dei cattolici in politica è un tema che sta riemergendo con forza. Forse perché i cattolici non si sentono adeguatamente rappresentati ma anche perché una società scarsa di valori inizia a ricercarli dove un tempo li trovava. Un tempo..., ma oggi dove sono i cattolici ad affermare /testimoniare quei valori? Sarebbe ingeneroso dire che di 'cattolici impegnati' non ce ne sono: li si vede a livello sociale, assistenziale, educativo; li si invoca nelle emergenze e rispondono; ai giovani si chiede di impegnarsi nei consigli comunali e arrivano; si attinge ancora alla loro elaborazione a livello culturale e istituzionale, ma...

Ma è vero anche che questo retroterra è più fragile di un tempo, meno omogeneo, e in genere più attempato. Ma soprattutto questo tessuto ha spesso perso la voglia di affermare le proprie ragioni e discuterne, quando non si è ridotto addirittura a pensare che in fondo la politica abbia una relazione debole con la fede. Dopo una religiosità che invadeva la politica c'è ormai chi accetta che sia la politica a invadere la fede.

Per rigenerarsi e tornare ad essere fermento occorre invece lasciarsi innanzi tutto interrogare: sul piano ecclesiale e poi su

quello politico-istituzionale.

Su quello ecclesiale perché riprendano percorsi per far maturare laici che nel consolidare l'appartenenza alla comunità, affermino e si battano per il bene comune, in un tempo in cui parlare di gratuità è irriso e biasimato rispetto ad un'aggressività che viene lodata. Occorre smascherare e contrastare le posizioni idolatriche che a ben guardare costituiscono una crescente aggregazione contro Papa Francesco, di cui si avvalgono poi ambienti politici (v. migrazioni-sovranoismo; europa-exit).

Su quello politico-istituzionale occorre affermare che la competenza vale più della fedeltà (o sudditanza) al capo; che le convergenze producono più delle contrapposizioni; che l'autoreferenzialità partitica non permette all'associazionismo, di fare loro pervenire le istanze di cui sono portatori. I sistemi elettorali che insistono sulle liste bloccate, e quindi sulle cooptazioni, completano poi una roccaforte sostanzialmente impenetrabile (salvo candidature solo per fare 'le piume sul cappello').

Dal deficit di rappresentanza politica non credo si esca con la creazione di nuovi partiti cattolici (che hanno avuto un'importanza storica ma oggi sembrano impra-

ticabili). Piuttosto va provocata una convergenza di ampio respiro su contenuti: ambiente, clima, natalità, integrità della persona, ruolo dell'Europa, attivando luoghi di incontro e confronto di ampio respiro, liberi dalla preoccupazione di presentarsi alle elezioni il giorno dopo. Perché solo così diventerà più vicino anche il giorno dell'adeguata rappresentanza politica.

Paolo Danuvola



Facciamo memoria dell'impegno di Antonio Iosa, recentemente scomparso

Simboli religiosi e politica

Che cosa esprime un crocifisso? E una corona del rosario? Questi interrogativi sono tornati di notevole attualità dopo quanto ha compiuto negli ultimi mesi il segretario della Lega, Matteo Salvini, in varie occasioni pubbliche, brandendo questi segni religiosi e parlando di Maria, madre di Gesù, in termini di sua particolare adesione personale alla venerazione mariana.

A costo di apparire banale propongo anzitutto qualche nozione sostanzialmente oggettiva sul significato di questi simboli. La croce, riferita alla morte di Gesù di Nazareth nell'aprile del 30 d.C., è lo strumento di un terribile supplizio a cui il Nazareno si lasciò condannare per mostrare ai suoi discepoli e ai suoi contemporanei che la donazione di sé per gli altri, anche fino all'estremo sacrificio, è il modo più umano per vivere. La corona del rosario è una sorta di "pro memoria" per accompagnare coloro che pregano Maria attraverso la formula più nota in assoluto, ossia "Ave Maria, piena di grazia...", ricordando vari momenti della vita di questa ragazza di Nazareth in rapporto con il suo figlio e Signore.

Entrambi sono strumenti che ricordano e

parlano di apertura, dedizione, amore verso gli altri. Salvini ha espresso nella sua azione politica, in particolare negli ultimi mesi, valori del tutto diversi, dunque ha strumentalizzato quei segni, per "far vibrare" il cuore e la mente di non pochi cattolici vicini a lui e al suo modo di concepire il rapporto con la fede e cultura cristiane.

Non possiamo ovviamente escludere che il capo leghista sia un credente o che abbia un sentimento religioso il sindaco attuale di Ferrara che ha acquistato centinaia di crocifissi da collocare nelle aule scolastiche: in ultima analisi solo il Padre eterno può giudicare in proposito.

D'altronde, nella storia del cristianesimo, tante sono state in passato le situazioni in cui chi di evangelico aveva poco o nulla nel suo operare, affermava la propria religiosità attaccandosi a segni e simboli religiosi, non sapendone i valori originari e utilizzandoli a proprio uso e consumo, sociale, culturale o politico. E non possiamo sapere neppure se le croci che sono state appoggiate ai seni o ai petti di donne e uomini di spettacolo avessero qualche rapporto con una loro religiosità cristiana di carattere effettivamente biblico.

Quello che occorre comunque ricordare, anzitutto a noi stessi, è semplice: il crocifisso e la corona del rosario sono simboli troppo seri perché possano essere utilizzati in modo tradizionalistico, avvalendosi per sostenere valori "borghesemente" egoistici e non scelte esistenziali essenzialmente generose e altruistiche, ossia davvero evangeliche. Lo dico da persona che, per es., nel cercare di vivere la propria fede cristiano-cattolica, sente la preghiera del rosario come poco congeniale a sé. D'altra parte ritengo l'amore del Dio di Gesù Cristo e la fede di Maria siano valori davvero importanti a cui guardare per la mia e altrui umanità.

Sostenere tutto questo non significa limitare la libertà d'interpretazione d'alcuno anche in ambito religioso, ma puntare ad evitare le deformazioni culturali e spirituali, che sono un insulto all'intelligenza generale, e rafforzano forme di ignoranza religiosa di cui questo nostro Paese, come e più del resto dell'Europa e del mondo, non ha certamente bisogno.

Ernesto Borghi teologo

Presidente dell'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (www.absi.ch)



il SICOMORO
www.noifuturoprossimo.it

Dialoghi per Milano

L'Associazione NoiFuturoProssimo e il Sicomoro promuovono una serie di incontri su <Dialoghi per Milano, un laboratorio per il domani>, una rassegna politico culturale che cercherà l'approfondimento su temi di qualità: ambiente, rete, riciclo e scrto, famiglia, giovani, Europa, ruolo del sacro nel dibattito politico.

La rassegna, sarà condotta da settembre 2019 a giugno 2020 con cadenza mensile da **Fabio Pizzul**, dalle 21.00 alle 23.00 presso **SPAZIO K, via Spalato 11 Milano** (MM5 fermata Isola)

Attendiamo presenza e contributo all'elaborazione.
Gianluigi Pizzi - Presidente di NoiFuturoProssimo

Programma

VENERDÌ 27 SETTEMBRE ORE 21

Beni comuni e città

Gian Paolo Barbetta e Anna Scavuzzo;
Introduce Andrea Checchi

VENERDÌ 18 OTTOBRE ORE 21

La sfida ambientale e il cambiamento climatico

Serena Giacomini, Chiara Braga, Antonio Ballarin Denti;
Introduce Marco Granelli

VENERDÌ 15 NOVEMBRE ORE 21

Il lavoro al tempo della rete

Maurizio Del Conte, Irene Tinagli, Rosangela Lodigiani, Marco Bentivogli
Introduce Luca Civardi

VENERDÌ 20 DICEMBRE ORE 21

La famiglia è ancora un sogno?

Francesco Belletti, Graziano Delrio, Francesca Zajczyk
Introduce Andrea Fanzago

Programma completo su www.noifuturoprossimo.it, info: noifuturoprossimo@gmail.com.



Alla scuola di Barbiana

Qualche settimana fa ho avuto l'occasione di salire (per la prima volta nella vita) a Barbiana e di entrare nella scuola di don Lorenzo Milani. A un "vecchio" insegnante, che è entrato in una classe da docente nei primi anni Ottanta, la visita ha provocato una certa emozione...

Partirò da una frase che Agostino Burberi, uno dei primi 6 ragazzi di don Milani, ha pronunciato nel corso del nostro inaspettato incontro: "Quello che mancava a Barbiana erano le parole". Più che la durezza della vita della montagna toscana, più ancora che la povertà dell'agricoltura mezzadrile praticata dalle famiglie di Barbiana, più ancora del disagio che i figli di quelle famiglie potevano provare nei confronti dei "figli dei dottori", quello che colpì il sacerdote appena arrivato nella sua piccola pieve fu la difficoltà di comunicare, perché "mancavano le parole". Se non si possiedono le parole non è possibile comprendere, interpretare e soprattutto comunicare la realtà propria e della società in cui si vive. Questa prima constatazione convinse don Lorenzo che la sua funzione, oltre e forse prima di quella spirituale, doveva essere educativa e formativa. Di qui la decisione di creare una scuola.

La seconda riflessione è derivata dalla visita del laboratorio/officina della scuola, che era di "avviamento industriale". L'aspetto pedagogico insito nell'attività professionalizzante era tenuto in grande considerazione da don Lorenzo: un saper fare non fine a sé



stesso, ma strettamente congiunto con il sapere, con la cultura. Mi ha colpito una foto in cui i ragazzi stavano costruendo dei telai, simili a quelli di Gandhi; accanto e prima della costruzione dei telai c'era stato lo studio di chi era stato Gandhi, dell'indipendenza dell'India, del valore della campagna per la tessitura durante la lotta non violenta per l'indipendenza. Si tratta certamente di un esempio, che però mostra come non sia corretto scindere le diverse forme di apprendimento e come istruzione e formazione "professionale" possano essere una scuola di "cultura" e non "superficiale".

Un altro aspetto fondamentale, che balza immediatamente agli occhi arrivando a Barbiana, è l'attenzione di don Milani per la Costituzione italiana. Per arrivare alla scuola si sale a piedi per il <Sentiero della

Costituzione>, dove sono illustrati gli articoli, in particolare i primi 54, relativi ai principi fondamentali e ai rapporti civili, etico-sociali, economici e politici. In questi tempi, in cui si discute di inserimento dell'educazione civica tra le materie curriculari, prima di procedere in questa direzione sarebbe opportuno interrogarsi su come e cosa sia proficuo per contribuire alla formazione dell'uomo e del cittadino, che è compito della scuola e di tutti gli insegnanti, indipendentemente dalla materia insegnata.

C'è stato o c'è, quindi, un "metodo Barbiana"? Una "teoria pedagogica" di don Milani da applicare in altri contesti? Da quello che ho potuto capire e da quello che mi è stato detto, no. Il metodo di don Lorenzo è stato quello di entrare in relazione con le persone nel contesto che gli era stato dato di vivere, osservarlo per coglierne gli aspetti fondamentali, soprattutto i bisogni e le carenze che il contesto richiamava, e trovare le possibili risposte e i metodi utili ad operare in quel contesto, e non in altro.

In conclusione, invito tutti a riprendere i testi di don Milani, a seguire la Fondazione che ne conserva la memoria, senza dimenticare che Barbiana non è un luogo da visitare per turismo o curiosità, ma "è un luogo di silenzio, di preghiera e di pensiero", come è scritto nel comunicato che si può trovare sul sito web della Fondazione: www.donlorenzomilani.it.

Franco Brambilla

Riapre l'università: occhio a "Fuori orario"

Settembre è arrivato, la città si risveglia dal torpore estivo e già si sente che nell'aria è cambiato qualcosa. Insieme ai mezzi pubblici che diventano sempre più pieni, gli atenei di Milano iniziano a riempirsi di matricole che praticano orienteering tra aule e biblioteche, professori pronti a riprendere le lezioni, e qualche studente che sembrerebbe non aver preso ancora un raggio di sole perché reduce dalla sessione di esami estiva. Insieme a loro, tra pochi giorni nelle università si troverà anche il nuovo numero di 'Fuori orario', la rivista dei gruppi FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) di Milano che dal 1987 accompagna generazioni di universitari nel proprio corsi di studi, offrendo loro un modo semplice ed originale per esprimere proprie idee e riflessioni su diverse tematiche.

Come è nato Fuori orario: originariamente i gruppi FUCI dell'Università Statale e dell'Università Cattolica pubblicavano rispettivamente i periodici 'Fuori orario' e 'Universitas', che in seguito sono stati unificati in un'unica rivista al fine di avvicinare i due gruppi, mantenendo il nome 'Fuori orario'. Ad oggi questo giornale rap-

presenta un fondamentale mezzo comunicativo ed espressivo di tutti i gruppi FUCI di Milano.

Ogni numero di 'Fuori orario' è caratterizzato da un tema scelto accuratamente dai gruppi: negli anni si è sempre cercato di proporre argomenti di attualità che potessero consentire agli autori di adattare le proprie competenze ai temi affrontati, e soprattutto di incuriosire i lettori nella scoperta di un giornale giovane, originale e dai validi contenuti. 'Fuori orario' si contraddistingue così per una linea editoriale volta all'approfondimento universitario, politico-culturale e spirituale, in coerenza con gli ambiti di azione e applicazione della FUCI.

Essendo proprio lo stile fucino volto a rendere i suoi componenti abili scrutatori della realtà circostante, i numeri sono sempre attinenti al momento storico che si vive. Non sono mancati infatti numeri dedicati a temi come l'ambiente, la sostenibilità, le elezioni europee. Osservando l'indice, spicca inoltre la varietà delle rubriche che accompagna ogni numero, e questo è uno dei punti di forza che consente di coinvolgere nella stesura persone con diversi background di stu-

dio. Si spazia così da articoli riguardanti la Federazione, ad altri di tema giuridico, politico o economico, non mancando poi recensioni di film, libri, musica, e qualche consiglio di cucina per i fuorisede "disperati".

Coloro che contribuiscono alla stesura degli articoli sono sia universitari e assistenti di gruppi FUCI, ma anche ex-fucini, professionisti, e in generale chiunque abbia trovato nello stile di 'Fuori orario' un valido mezzo di comunicazione e informazione. I numeri di Fuori orario sono trimestrali e seguono la scansione dell'anno accademico, di cui il primo numero di settembre è tradizionalmente dedicato all'ingresso delle nuove matricole. Il numero in uscita ha proprio questo tema, e tra pochi giorni i gruppi FUCI inizieranno a distribuirlo negli atenei della Statale di Milano, dell'Università Cattolica e del Politecnico. Per consultare i numeri precedenti, è inoltre possibile cercare 'Fuori orario' nella piattaforma online *Issui*, e per partecipare è utile contattare l'email della redazione fuoriario.fucimilano@gmail.com.

Marta Magnani
Presidente FUCI Milano



Rientrati in Europa!

Inutile girarci attorno. Da quando in Italia è cambiato il governo, il clima che si respira a Bruxelles verso il Belpaese ha assunto ben altri accenti. E l'ostilità – di questo si trattava – verso la Roma “salviniana” ha lasciato il posto a una benevolenza e una disponibilità (a tratti apparentemente persino eccessive) che mancavano da tempo.

Quattro gli elementi che vi hanno contribuito: appunto il cambio di maggioranza, da verde-giallo a giallo-rossa, ovvero fuori dall'esecutivo gli antieuropeisti della Lega; la conferma, anche se a qualcuno potrà apparire un paradosso, di Giuseppe Conte nel ruolo di presidente del Consiglio; i diversi toni (per ora si tratta di questo) con i quali la squadra M5S-Pd parla di Europa; la designazione di Paolo Gentiloni – stimato nelle sedi Ue – a commissario europeo.

Tre, invece, i fattori che mantengono in sospenso il “giudizio” nei palazzi brussellesi e in alcune capitali che contano: la designazione a ministro degli esteri di Luigi Di Maio (non ritenuto – a torto o a ragione – all'altezza del compito); la ancora incerta collocazione dei Cinquestelle al Parlamento europeo; i problemi oggettivi, strutturali, dei conti pubblici italiani che, Salvini o meno, rimangono fuori asse rispetto alle regole comunitarie, impensierendo gli Stati virtuosi sotto il profilo della stabilità dell'euro.

L'uscita dei leghisti dalle stanze dei bottoni ha comunque spianato la strada a una visione dell'Italia meno “cupa”, dipinta da mesi, anche sulla stampa internazionale, come una copia dell'Ungheria liberticida di Orban e alleata degli euroscettici e populistici di Visegrad.

Ma è evidente che la rinnovata simpatia di cui gode l'Italia a Bruxelles non durerà a lungo se il governo e il Paese nel suo insieme non imbroccheranno con coraggio la via delle riforme (mercato del lavoro, giustizia, scuola...), della modernizzazione della pubblica amministrazione, del rigore nel bilancio (con la riduzione progressiva del debito pubblico), toccando altri settori-chiave indispensabili per far correre il Paese: riduzione del divario nord/sud, digitalizzazione, infrastrutture (Tav compresa), vera lotta all'evasione fiscale, energie rinnovabili, pieno utilizzo dei fondi europei in chiave di investimenti per lo sviluppo.

Resta poi aperto il dossier migrazioni. L'Italia ha dato in questo ambito più di ogni altro Paese in Europa, ed è giunto il momento di “comunitarizzare” la politica migratoria sotto il segno della solidarietà.



Per procedere in tale direzione occorre però che il nuovo governo sappia allacciare collaborazioni e intese diplomatiche con i grandi Stati Ue, così da condurre alla definizione di una politica europea in materia. Perché – questo lo si è sperimentato con le pessime performance europee di Salvini – a Bruxelles non serve a nulla alzare la voce e battere i pugni sul tavolo, se poi mancano una concreta strategia politica e solide relazioni per far camminare le proprie richieste. Tanto meno servono le “cattive amicizie” con Paesi che proprio a Bruxelles sono in pessima luce...

I giallorossi ne dovrebbero tenere conto nei prossimi mesi.

*Gianni Borsa
Agenzia SIR, Bruxelles*

Brexit e il nodo dell'Irlanda...

Federico Fabbrini è il direttore del Brexit Institute alla Dublin city University. Gli chiedo: come si vede la Brexit dalla Repubblica di Irlanda?

La Repubblica di Irlanda sta portando avanti da tre anni una campagna diplomatica con gli altri Paesi dell'Unione Europea per assicurarsi il sostegno in uno scenario di Brexit senza accordo. E' come se questo Paese fosse un passante che viene investito da una macchina: di fatto tutte le dinamiche, le chiavi di volta della soluzione del problema di Brexit si trovano oggi a Londra, non a Bruxelles e non a Dublino.

Come vede la situazione oggi nel Parlamento inglese?

Lo scenario di una hard Brexit a ottobre si scontra con la maggioranza di Westminster, contraria a una ipotesi di questo tipo. Anche il mondo del business è totalmente ostile al lasciare l'Unione Europea senza un paracadute di transizione e senza un accordo sul quadro futuro.

È un falso mito quello dell'Irlanda Unita?

Brexit ha rimesso in discussione un equilibrio che era stato raggiunto con gli

accordi di pace del Venerdì Santo e che lasciava in sospenso la questione della sovranità sull'Irlanda del Nord, o meglio, rimetteva a una decisione futura la scelta se l'Irlanda del Nord dovesse riunificarsi all'Irlanda o restare a far parte del Regno Unito, ma quell'equilibrio andava bene sia a Londra che a Dublino perché, al di là della mitologia fondativa di cento anni fa, quando l'Irlanda si ribellò al dominio coloniale inglese, in realtà le traiettorie politiche della Repubblica di Irlanda e dell'Irlanda del Nord hanno iniziato a divergere in modo veramente marcato e profondo più di vent'anni fa.

Differenze economiche e culturali, quali prospettive?

Oggi la Repubblica di Irlanda è uno dei Paesi più liberali d'Europa mentre l'Irlanda del Nord è rimasto uno dei Paesi più conservatori di Europa. La Repubblica di Irlanda è una delle economie più dinamiche e competitive dell'Unione Europea, ha il tasso di crescita più alto per gli ultimi quattro anni dell'Eurozona, l'Irlanda del Nord è invece una economia interamente sussidiata dallo Stato, dove il settore pubblico occupa il sessanta per cento del Prodotto interno

lordo. La Repubblica ha quattro milioni di abitanti, il Nord ne ha uno e mezzo, è chiaro che non si potrebbe fare una riunificazione dell'assetto organizzativo se non introducendo magari forme di federalismo. L'ultimo punto da tenere presente su questo tema è stata una piccola vittoria diplomatica della Repubblica di Irlanda: già nel 2017 nelle linee guida del Consiglio europeo si disse che se dovesse esserci una riunificazione dell'Irlanda si applicherebbe il precedente della Germania Est, che si riunificò alla Germania ovest e automaticamente divenne parte dell'Unione Europea. Questo è un argomento molto forte che porta a spingere per una riunificazione dell'isola perché nel caso di una Hard Brexit l'Irlanda del Nord potrebbe, attraverso un voto sulla riunificazione, riaccedere di fatto all'Unione Europea, senza dover passare attraverso un procedimento di adesione come invece dovrebbe fare la Scozia se diventasse uno Stato indipendente sovrano.

Francesca Lozito

Autrice della newsletter zuppairlandese dove potete leggere l'integrale di questa intervista https://tinyletter.com/Francesca_Lozito_Zuppairlandese/archive

